

giovedì 26 luglio 2001

oggi

l'Unità

7

Gli ispettori di Washington faranno stime «autonome» sui conti pubblici italiani. Solbes ricorda il rispetto del Patto di stabilità europeo

«Caro Tremonti, dacci i numeri giusti»

L'Europa chiede chiarimenti. Il Fondo Monetario: gli obiettivi del governo sono troppo ambiziosi

Bianca Di Giovanni

ROMA Chiarezza sui conti pubblici e sulle misure economiche annunciate. A chiederla al ministro dell'Economia Giulio Tremonti sono due istituzioni internazionali: il Fondo monetario internazionale e la Commissione Ue. Dopo un'ora e mezzo di colloqui in Via XX settembre gli ispettori inviati da Washington - Maxwell Watson e Thomas Krueger - hanno annunciato che faranno stime «autonome» sul bilancio dello Stato italiano. Come dire: non crediamo né a Dpef, né ai provvedimenti dei 100 giorni (tantomeno a Bankitalia). Meglio fare *tabula rasa* e ricominciare da capo, considerando l'ambizioso (troppo?) programma del governo.

Una vera e propria doccia fredda, arrivata dopo un altro colpo in-

ferto al Tesoro: la lettera del commissario Ue per gli affari monetari Pedro Solbes che chiede a Tremonti ulteriori informazioni su numeri e date, che a quanto pare non compaiono nel documento di programmazione economica e finanziaria. Insomma, l'esecutivo Ue chiede quello che tutti aspettano ancora di sapere: quali scadenze avranno i provvedimenti previsti nel documento, e soprattutto - quale impatto avranno sull'economia. Tanto più che il nuovo ministro italiano ci tiene a riconfermare l'ambizioso obiettivo dello 0,8% nel rapporto deficit/Pil, cifra che Amato aveva già rivisto al rialzo, indicando l'1% per il 2001. Tremonti chiarirà (forse) numeri e tempi all'Ecofin informale di Liegi il 22 settembre, o al massimo a quello di ottobre di Lussemburgo.

Al momento il documento resta al vaglio della Commissione Ue,

che per ora non fornisce giudizi di merito (quelli arriveranno in autunno con il nuovo piano di stabilità italiano), ma chiede un supplemento di informazioni. In particolare si sollecitano elementi sul «timing» degli interventi previsti dal governo italiano e sugli effetti attesi.

Quanto agli «sceriffi» del Fondo monetario, l'incontro al ministero dell'Economia all'inizio doveva essere poco più che una formalità. Ma poi la sorpresa: «la situazione dei conti pubblici è complessa - rivela Watson e Krueger - fatta di molti numeri e di concetti diversi». Meglio un'indagine in proprio. Il problema è come contenere il deficit 2001 entro un livello «credibile e convincente», continuano gli emissari del Fondo. Così, il parere di Washington sarà del tutto autonomo, riscritto ex novo, senza considerare quello che sull'Italia già è stato



scritto sull'«outlook» di primavera. «Il programma del governo nel medio periodo è ambizioso - prosegue Watson - non si tratta di un giudizio negativo, quanto della constatazione che tali obiettivi richiederanno ingenti cambiamenti nella finanza pubblica».

Così il bilancio dello Stato e le riforme strutturali restano all'ordine del giorno nell'agenda politica, rimanendo un fronte caldo anche

sul crinale delle polemiche. Cgil e Uil hanno ribadito ieri il rifiuto a incontrare la delegazione Fmi presente in Italia già da due giorni. Il capo-delegazione Watson ha mandato a dire alla confederazione guidata da Sergio Cofferati di ritenere «molto importanti le raccomandazioni della Cgil, così come reputa fondamentale ascoltare tutte le diverse parti». Nessun commento ufficiale è giunto da Corso Italia. Solo

la conferma che la Cgil «ritiene l'incontro un rituale abbastanza vuoto - spiega il segretario Giuseppe Casadio - visto che i rapporti sul Paese vengono redatti prima degli incontri con le parti sociali. In più le raccomandazioni ripetono ormai da anni la stessa litania: tagli alla spesa sociale e riforma delle pensioni». Perciò, come già l'anno scorso, niente incontro con Uil e Cgil. Gli ispettori vedranno la Cisl il 31 luglio.

Le critiche di Antonio Fazio ai governi dell'Ulivo offrono un alibi alle misure «impopolari» della Destra

La scelta di campo del Governatore tra affinità elettive e calcolo politico

Bruno Miserendino

ROMA. Pochi elettori si emozionarono, ma qualcuno se lo ricorderà. C'era un tempo, nemmeno tanto lontano, in cui nell'Ulivo c'era chi chiedeva al Governatore di fare la grazia: ossia guidare il traballante centrosinistra contro l'armata Berlusconi in odore di vittoria. Nell'affannosa ricerca del nuovo Prodi, quando già c'era Amato, capitò di tutto. Persino che il segretario del Ppi Castagnetti, avvertendo solo pochi intimi, tentasse di andare in gran segreto a via Nazionale per fare una disperata opera di convincimento. Tentativo fallito, ricordano le cronache. La notizia dell'operazione segreta si seppe dopo pochi minuti, perché qualcuno riconobbe la macchina di Castagnetti sulla strada, e da parte sua Antonio Fazio espresse un fiero ma motivato rifiuto. In poche parole, non ci penso nemmeno. Primo perché l'Ulivo non è tutto convinto, secondo perché le mie ricette economiche non sono proprio in linea con quelle del centrosinistra, terzo, c'è aria di sconfitta e non vedo perché dovrei abbandonare la poltrona di Governatore per una guerra persa in partenza. Semmai, fece capire più in là Antonio Fazio a diversi interlocutori, sarei disponibile a qualcosa di diverso, una sorta di presidente super-partes se le elezioni non indicassero una maggioranza stabile e chiara.

E' in fondo passato poco più di un anno da quei giorni. Risolto dagli elettori l'enigma della maggioranza stabile, adesso nel centrosinistra si chiedono sbalorditi e irritati, come mai Antonio Fazio ce l'abbia tanto con loro. Perché non è più questione di un'uscita più o meno sgradevole. Non c'è occasione, ufficiale o meno, che Fazio non dia una stoccata pesante contro il centrosinistra (e implicitamente contro il presidente Ciampi). E non condisca il tutto con elogi sperticati al centrodestra. Tanto da augurare cinque anni e più di vita al governo Berlusconi e tanto da gettare più di un'ombra sull'immagine stessa della Banca d'Italia che dell'autonomia e dalla non ingerenza politica deve fare,

per motivi istituzionali, un dogma assoluto. Come dice Bersani, ex ministro del centrosinistra: «Il semplice sospetto sull'autonomia di Bankitalia è purtroppo un problema di cui a questo punto si deve avere consapevolezza».

La realtà è che da quando si è profilata la vittoria di Berlusconi e sono tornate alla ribalta le ricette dell'ex fiscalista Tremonti, Fazio sembra diventata un'altra persona. Gli è tornato il sorriso, spande sull'economia un ottimismo negato per anni al centrosinistra, («siamo alla vigilia di un possibile miracolo economico», ha detto un mese fa stupendo tutti), dà credito totale a Tremonti anche quando il buon senso e normali studi di economia lo sconsiglierebbero. I malevoli sostengono persino che sia lui l'ispiratore del superministro per la luce, neggiata in tv sui conti pubblici, uno degli episodi più tristi del neonato governo Berlusconi. Ma sono cattiverie.

I benevoli, e ce ne sono ancora nel centrosinistra, danno dell'improvviso amore di Fazio per Berlusconi, una spiegazione molto semplice e senza dietrologie politiche: in realtà, dicono, il Governatore, fedele alla sua natura di cattolico dell'Opus Dei, non ha mai cambiato idea, con le dovute sfumature va ripetendo da anni le stesse ricette alla classe dirigente, è incrollabilmente convinto della loro bontà, e ora, semplicemente, ha trovato chi le applica. I benevoli sostengono che in fondo questa sovrapposizione di Fazio su Berlusconi e Tremonti ha a suo modo un risvolto positivo: ricordando che il centrodestra, per raggiungere i suoi obiettivi, deve tagliare duro su pensioni e sanità, il Governatore non fa che disvelare l'inganno del mago di Arcore. Berlusconi e Tremonti sostengono che per rispettare il patto di stabilità non faranno «macelleria sociale», Fazio ricorda loro che devono fare proprio quella. I malevoli, che a questo punto si confondono con i benevoli, sostengono che in effetti Fazio ha detto quasi sempre le stesse cose (ossia abbassare le tasse, tagliare sanità e pensioni) ma non ha mai azzeccato una previsione che è una. Sarà perché c'era l'Ulivo ma sul Pil, dal '96 ad oggi, il Governato-

I banchieri centrali

«Sorry, non vogliamo discutere di politica»

Sergio Sergi

ROMA «Sorry, that's for elected politicians...». Sarà un atteggiamento «very british» ma quando Sir Eddie George, il governatore della Bank of England, capisce d'essere giunto al limitare delle sue competenze, s'arresta. Non fa invasioni di campo il custode della sterlina, si scusa ma ricorda che certe politiche sono di competenza «dei politici che sono eletti». Sorry, spiacente. Il Governatore di Sua Maestà conosce i diritti e i doveri. E se deve esprimere un disappunto, un dissenso, non si tira indietro ma lo fa, i resoconti anche recenti parlano chiaro, con stile e con il doveroso riguardo alla divisione dei compiti. Non tace sulle politiche dell'esecutivo ma lo fa con i modi e i termini in uso nella prassi dei rapporti tra Banca e governo, tra il governatore e il Cancelliere dello Scacchiere. Prendiamo il dibattito in corso nel Regno Unito sull'adesione o meno alla moneta unica europea. Il Governatore ha la sua idea. Ha

paura di un euro debole. Lo dice, ovviamente, entra nel confronto: «...queste preoccupazioni - ha detto in un recente discorso a banchieri della City - spiegano la mia reazione alle recenti speculazioni sulla forte pressione del governo al prossimo ingresso nell'euro». Chiaro il pensiero. Il governatore frena un poco, ha timore per la sterlina ma poi, Eddie George avverte il limite e aggiunge: «E' chiaro, io non prendo posizione sui cinque test economici che sono materia del Cancelliere...». Ecco, è lo stile che distingue, in tutti i paesi europei, i rapporti tra chi fa la politica economica e chi guida quella monetaria. E, a maggior ragione, Gran Bretagna esclusa, in quei paesi che sono entrati nella zona dell'euro. Il sistema delle banche centrali, che fa capo alla Bce guidata da Wim Duisenberg, ha esaltato l'autonomia delle banche nazionali, e molti Stati hanno dovuto ritoccare con verve e propri interventi legislativi i regolamenti e i compiti degli istituti centrali. Autonomi dalla politica e viceversa. Perché così vuole il sistema dell'euro sancito nei Trattati

dell'Unione.

E' interessante ricordare come certi inevitabili frizioni tra governatori e responsabili politici si siano, il più delle volte, risolte a favore dei secondi. Le scelte della politica hanno sempre prevalso su quelle dei banchieri, quando si è trattato di fare le politiche economiche o di prendere delle decisioni solo apparentemente monetarie. C'è un caso estremo ma esemplare nella storia delle contrapposizioni tra le due istituzioni. Quando il cancelliere tedesco Helmut Kohl si trovò a decidere, nel 1991, sulla riunificazione della Germania. Che fare con la moneta? Il Trattato di Maastricht neppure c'era. Kohl aveva il problema del marco della DDR, la repubblica democratica tedesca di Honecker. Afferò il toro per la corna e disse: «Il cambio si fa uno contro uno». Apriti cielo. Insose il presidente della Bundesbank, il potente Karl Otto Poehl. Lo scontro fu molto aspro. Come finì? Che il capo della Bundesbank dovette piegarsi alle ragioni della politica. Non capì, non condivise e scrisse una bella lettera di conge-

do. Dopo lui, cominciò l'era di Hans Tietmeyer. Se i governatori non sono d'accordo, se ne vanno. Lo dicono apertamente ma sono conseguenti. E' stato, per raccontare un altro episodio, il caso del primo banchiere di Finlandia. Il governatore Rols Kyllberg era pronto a fare le barricate nel 1991 quando il governo di allora decise la svalutazione della markka. Il paese scandinavo non era allora nemmeno membro dell'Unione europea. Ma anche quella volta, vinse il potere politico e, coerente, il banchiere centrale se ne andò di lì a poco. L'attuale capo della Banca di Finlandia, Matti Vanhala, viene definito come un «neutral», assolutamente indipendente dalla politica e che, se vuol dire qualcosa di sgradito al governo, lo fa a quattro occhi. Senza clamori mediatici. Una linea di comportamento che sembra condivisa da tutti i suoi colleghi di Eurolandia. Semmai, accade proprio il contrario con la Banca centrale europea. I governi, il parlamento europeo, la vorrebbero più «trasparente», autonoma si ma a colloquio permanente con la «politica».

re ha quasi sempre fornito previsioni più pessimistiche della realtà. Nell'anno primo dell'era dell'Ulivo pronosticò che la crescita sarebbe stata contenuta tra lo 0,5 e l'1%, invece fu superiore all'uno. Nel '97 stimò la crescita dell'uno per cento, e fu dell'1,8. (Fu talmente pessimista che nell'audizione alle Camere del 21 ottobre, ossia quasi ad anno finito, la stimò dell'1,2). Andò un po' meglio, nel rapporto previsioni-realtà, nel '98, ma nel '99 tornò a spargere pessimismo: «Senza la riforma delle pensioni, la razionalizzazione delle prestazioni sanitarie, la riduzione della pressione fiscale, quest'anno la crescita non potrà superare

l'uno per cento», tuonò a fine maggio nella rituale relazione, ma alla fine il Pil quell'anno aumentò dell'1,4% e senza che fosse applicato il resto della ricetta Fazio. Nel 2000 il Governatore disse che la crescita sarebbe stata del 2,5%, considero irraggiungibile la previsione del governo, e invece la crescita si è attestata poco sotto il 3%.

Adesso, invece, non batte ciglio quando il governo ipotizza una crescita che tutti sperano ma su cui nessun esperto, a cominciare da Fmi e Bce, è disposto a scommettere cinque euro.

A proposito di euro, i malevoli, se lo ricordano, Fazio, come molti Governatori delle Banche centrali europee per la verità, era tra gli scettici. Un po' pensava che senza l'Italia l'Euro non sarebbe mai nato, e un po' pensava che l'Italia, in ogni caso, non ce l'avrebbe mai fatta a entrare, facendo tutti quei sacrifici. Invece si sa come è andata. Forse, dicono nel centrosinistra, è per togliersi qualche sassolino dalla scarpa, forse perché è poco europeista e molto filo-americano come Berlusconi, che ora bacchetta i governi passati, riconoscendo poco il risanamento compiuto (che invece c'è, altrimenti, come si farebbe a essere pronti per un miracolo economico?) e spiegando che le politiche dell'Ulivo hanno pro-

vocato basse crescite. E' l'accusa più ingenerosa che ha provocato irritazione in tutto il centrosinistra: «E' come dire a uno che ha attraversato il deserto a piedi che ha l'aria affaticata. I numeri bisogna farli, ma bisogna spiegare da dove si è partiti e dire dove si è arrivati...». Perché, sostiene l'Ulivo, negli ultimi due anni la crescita non è stata affatto bassa. Questo usare due pesi e due misure... fa adesso sospettare a molti che ci sia anche un calcolo politico, al di là della convergenza oggettiva sulle ricette economiche. Fazio, dicono i fautori della lettura politica delle mosse del Governatore, ha tutto da guadagnare, facello da

stampella al centrodestra. Rischia di irritare molti, anche al Quirinale, ma intanto schiera Bankitalia con un governo che è già appoggiato da poteri forti e ha nell'asse con gli Usa un solido incoraggiamento. Quindi, indirettamente, rafforza anche la sua posizione personale. Ma soprattutto si disegna un ruolo politico tutto particolare e a lui giocare ad alto livello, nello scenario del centrodestra, nei prossimi anni potrebbe non dispiacere. Il vantaggio della situazione sta nella chiarezza: è difficile, con questo sbilanciamento, che stavolta qualcuno lo prenda sul serio per un ruolo super-partes.

stampa alla centrodestra. Rischia di irritare molti, anche al Quirinale, ma intanto schiera Bankitalia con un governo che è già appoggiato da poteri forti e ha nell'asse con gli Usa un solido incoraggiamento. Quindi, indirettamente, rafforza anche la sua posizione personale. Ma soprattutto si disegna un ruolo politico tutto particolare e a lui giocare ad alto livello, nello scenario del centrodestra, nei prossimi anni potrebbe non dispiacere. Il vantaggio della situazione sta nella chiarezza: è difficile, con questo sbilanciamento, che stavolta qualcuno lo prenda sul serio per un ruolo super-partes.

Angius annuncia l'opposizione contro il disegno di legge del ministro delle Infrastrutture. Il centro sinistra: disprezzo del Parlamento., tornano i tempi di Cirino Pomicino

Ulivo all'attacco di Lunardi: mille emendamenti contro lo scempio

Nedo Canetti

ROMA Il centrosinistra non farà sconti. Porterà a fondo, in Senato, la battaglia contro il disegno di legge delega del governo sulle infrastrutture, comunemente chiamato «Lunardi» dal ministro che ne è l'ispiratore e che fa parte del pacchetto dei 100 giorni. Lo hanno confermato i capigruppo dell'Ulivo, Gavino Angius, Willer Bordon, Stefano Boco e Giovanni Crema e i senatori direttamente interessati. Obiettivo, bloccare anche con l'ostruzionismo, l'approvazione del provvedimento, che sarà all'esame dell'aula, sempre che la Tremonti si concluda in tempo,

questa e la prossima settimana.

Per intanto sono stati presentati oltre 1000 emendamenti, dei quali solo una sessantina sinora illustrati e bocciati nelle commissioni congiunte Lavori pubblici e Ambiente, che stanno discutendo il ddl. Su ognuno degli emendamenti sarà chiesto, in assemblea, il voto elettronico e sarà sempre richiesta la presenza del numero legale. «La nostra ferma opposizione - ha argomentato Angius - nasce dal giudizio estremamente negativo che diamo del provvedimento, che è, tra l'altro, di molto dubbia costituzionalità». Secondo le intenzioni del governo, il disegno di legge dovrebbe servire a dettare le nuove regole per sbloccare la realizza-

zione delle grandi opere, ma l'opposizione considera, invece, le misure previste «estremamente gravi e pericolose» perché accentrano tutti i poteri, tagliando fuori da settori che sono di loro specifica competenza, regioni, province e comuni.

«Questa legge - ha sostenuto l'ex ministro Franco Bassanini - rappresenta un'operazione di durissima e selvaggia centralizzazione. Il Cipe con la sola presenza del presidente della regione Lazio, per esempio, e ignorando il parere del sindaco e del consiglio comunale di Roma, potrebbe autorizzare, per assurdo, la costruzione di una raffineria ai Fori Imperiali e di un impianto per i rifiuti in Piazza Navona, conside-

rato che si prevede pure la delega per gli insediamenti industriali». «Siamo di fronte - ha aggiunto l'esponente di sinistra - al più clamoroso tentativo di centralizzazione della storia d'Italia, ad un provvedimento inaudito che ci porterebbe di molti all'indietro nel tempo e anche lontano dalla Costituzione vigente». «E' impressionante - ha chiosato - vedere Ghigo, Formigoni e Galan che hanno tuonato contro la legge federalista del centrosinistra, perché assegnerebbero pochi poteri alle regioni, tacere di fronte all'odierno scippo di poteri che già hanno». I senatori che hanno condotto la conferenza stampa sono, comunque, convinti che, se anche approvata, la legge avrà

vita breve, perché con tutta probabilità ci saranno presidenti di regione «che non hanno portato la testa all'ammasso» e che faranno sicuramente ricorso alla Corte costituzionale, che - ne sono certi in casa Ulivo - non potrà che decretarne l'incostituzionalità. «E' un provvedimento - ha incalzato Bordon, che fu titolare di dicasteri interessati - che se dovesse passare così com'è, cancellerebbe le regole fin qui seguite: si tornerebbe al periodo in cui le opere pubbliche erano annunciate direttamente dal ministro con un telegramma, naturalmente senza gara d'appalto». «Una situazione - ritiene - da far rabbrivire e preoccupare. Il centrosinistra considera che, con questa legge,

sarà ben difficile, comunque, fare una sola opera sia perché le regioni (tutte?) non accetteranno di essere escluse, sia per il mancato coinvolgimento degli enti locali e dei cittadini che moltiplicheranno sicuramente gli episodi di contestazione.

«Si torna ai tempi di Cirino Pomicino» prevede il verde Sauro Turroni, mentre per il socialista Crema siamo di fronte ad una palese dimostrazione di «disprezzo del Parlamento». Una legge che cancella, in un colpo, la Merloni e la legge di difesa ambientale e sulla quale, fino a questo momento, la maggioranza si è blindata non apprendo alcuno spiraglio alle proposte dell'opposizione che ha incontrato le asso-

ciazioni ambientaliste e quelle delle autonomie, riscontrando interessanti convergenze. Incontrati i vertici dell'Ance (l'Associazione dei costruttori) che sono favorevoli al provvedimento. Per capire pienamente l'attacco che viene condotto, bisogna collegare queste misure all'articolo della Tremonti che prevede una sorta di sanatoria tombale per gli abusi edilizi, quelli del passato e quelli del presente (con buone premesse di sanare anche quelli futuri). Viene proposto - ha segnalato Elvio Fassone, ds - un meccanismo oblativo per l'estensione alle violazioni amministrative e penali in materia ambientale che è una sorta di amnistia condizionata che comporta l'estinzione del reato.